



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 11, per sei mesi 21, per un
anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13,
25, 48.
Estero. Idem. Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollé et C. 40, Rue
Notre dame des Victoires place
de la Hourne.
A LONDRA. M. F. Roland 20 Berners
Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-
piegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono
dal sig. Antonio Muratori, Via To-
ledo presso la Chiesa di S. Giu-
seppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
N.B. Per quegli Associati degli
Stati Pontifici che desiderassero il
Giornale franco al destino il prezzo
di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi 33
per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA. E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via Sant'Appollonia nel palazzo del
March. F. Niccolini 1° piano; e ri-
mane aperto, dal mezzogiorno alle
3 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi
saranno inviate al Direttore ammi-
nistrativo; le altre alla Redazione:
tutte debbono essere affrancate, come
pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da
pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 7 APRILE

La Sicilia, oggetto di timori a tutti gl' Italiani, che da gran tempo avrebbero voluto veder finite le dissensioni dell' isola eroica coll' ostinato ed improvidente governo di Napoli; la Sicilia, come fu la prima a sguainare la spada ed aggredire la tirannide, e vincerla e sterminarla, è stata parimente la più sollecita ad organizzare il suo interno reggimento.

Fra l'orrendo tuonare de' cannoni, fra le stragi d'ogni maniera, fra le feroci minacce con cui il perfido governo de' suoi despoti cercava di spaventarla, ella con calma e speditezza piuttosto portentosa che rare, il dì 25 marzo radunava il suo Parlamento senza preterire la menoma delle forme regolari prescritte dalla patria Costituzione.

Tutti noi Italiani abbiamo letto il Discorso con cui Ruggiero Settimo, Presidente del Governo provvisorio, apriva il Parlamento. E dal modo pacato, sobrio, e dignitoso con cui è dettato, ci appare un'arringa meditata in tutta la quiete cittadina, e pronunziata in mezzo ad un consesso, da lunghi anni stabilito, che faccia una delle sue ordinarie tornate.

Tanto è vero, che . . . armati dal pugnale traditore dell'Austria non avevano nel 1845 potuto spegnere l'antica e veneranda Costituzione Siciliana, la quale a simiglianza di Anteo non veniva prostrata a terra che per rialzarsi più vigorosa e più bella!

I Siciliani pativano la più cruda tirannide di cui faccia menzione la storia, ma l'amore della libertà ardeva purissimo ed inestinguibile ne' loro cuori anelanti l'istante opportuno per farlo divampare più vivo.

Varie lettere pervenuteci stamane ci riempiono l'animo di consolazione, imperciocchè esse ci mostrano quanto male giudicassero quegli incauti, che nella ostinata lotta de' prodi Siciliani altro non vedevano che una vana questione di municipio, indegna e forse fatale in questi solenni momenti, in cui tutta l'Italia è sorta come terribile campione con un solo concorde volere per purgare le belle contrade della devastatrice peste de' Barbari.

Se, i Siciliani nel primo giorno del Parlamento non si occupavano che di affari tutti appartenenti all'Isola, ciò era indispensabile, dacchè nessun corpo morale può operare senza che si costituisca definitivamente e misuri le proprie forze. Ma nel secondo giorno dell'apertura delle Camere (26 marzo) i migliori pensieri de' Siciliani furono per l'Italia. Il desiderio di creare un'armata e spedirla alla Guerra Santa, affinchè la bandiera Siciliana abbia anch'essa l'onore di sventolare terribile agli occhi dei Barbari, costoso nobile desiderio fu unanime in tutti e senza mettere tempo in mezzo si cercano i modi di porlo ad effetto.

Sarebbe impossibile descrivere il calore della discussione mentre ognuno de' membri mostravasi vago di proporre. Solo rammenteremo due fatti dacchè ci richiamano la memoria di nomi conosciuti e carissimi a noi Toscani.

Si discusse intorno alla formazione della Bandiera Siciliana. Venne da Michele Amari proposta la tricolore italiana con in mezzo la Trinacria. Taluno rammentando

i tempi più gloriosi della Sicula Monarchia voleva adottare l'aquila sveva, ma la eloquenza di Giuseppe la Farina che aderiva all' proposizione dell' Amari, trionfava delle discordi opinioni, e la Bandiera tricolore italiana colla Trinacria nel mezzo veniva unanimemente adottata.

Giuseppe La Masa disse calde parole, colle quali, dimostrando la gratitudine che la Sicilia dovrebbe serbare incancellabilmente alla ospitale Toscana, per l'asilo concesso a quegli onesti che riuscivano a salvarsi dagli artigli dell' efferato Del Carretto, proponeva d'invviare munizioni, armi, ed armati al Governo Toscano per ingrossare le proprie schiere. Soggiunse che egli, scendendo dal grado di Colonnello che si era acquistato esponendo il petto alla mitraglia de' nemici, avrebbe ripreso volentieri il suo fucile del 12 Gennaio onde recursi da semplice soldato alla guerra di Lombardia.

Giuseppe La Farina propose di offrire in dono alla Toscana quattro cannoni da montagna con tutto il corredo.

Il Principe di Granatelli consigliava che la eroica Palermo mandasse una bandiera Siciliana all'eroica Milano.

Il Ministro della Guerra riceveva l'incarico di provvedere perchè tanto generoso desiderio venisse ben tosto appagato.

La Sicilia adunque ha costituita la sua individualità politica, e non indugia un'istante a congiungersi alla lega nazionale degli Stati Italiani. Viva la magnanima Sicilia!

In siffatta condizione di cose il re di Napoli che farà egli? — E chi presumerebbe di vaticinarlo? Strani e portentosi rumori ci giungono intorno a quel travaiato paese. Si parla di una insurrezione; si parla di un diluvio universale che minaccia di rovesciarsi sulla bella Partenope, di ammutinamenti, di mene di partiti diversi, di tradimenti e di mille altre enormezze che ci gelano il cuore per la paura.

Dio protegga la travaiata città!

Il solo raggio di speranza che traluce in mezzo tanto immane cumulo di tenebre, è il programma del nuovo Ministero, e quello del Re costituzionale, il quale si chiude colle seguenti parole:

« Io sarò il sostenitore della vostra Costituzione; siccome ho giurato dinanzi al trono di Dio; io sarò il padre vostro: vedrete voi caduti gli anti-liberali, i nemici della religione: vedrete voi estermata la vecchia scuola » e stabilita la nuova. Ho bene inteso che oggi conta il volere dei popoli e non quello dei re: io che sono re non obliero giammai il popolo mio: gli sarò fedele ed in eterno. Ecco i palpiti del mio cuore; Ferdinando II che giura non manca di fede! »

Dopochè divampava l'incendio della santa Rivoluzione in Lombardia, l'Alba, e con essa tutti i giornali che non si appigionano, si propose di chiudere gli occhi so-

pra le questioni domestiche, e di predicare la necessità che tutta l'Italia accorra concorde e precipitosa alla caccia de' Barbari.

Ora la Gazzetta di Firenze quanto più vede rivolta altrove l'attenzione degli altri giornali, tanto più gode di rimestare materie le quali dovrebbero essere sepolte nell'oblio.

Nel N. 80 fu una lunga predica apogetica contro certe aggressioni immaginarie intorno al grande affare della protesta degli Ufficiali della guardia civica. Il pubblico giudichi qual nome convenga alla Gazzetta: noi la vorremmo chiamare *pettegola*, se in questa occasione non apparisse *spargitrice di scandali*, e *ribalda*.

Dalla Presse:

L'imperatore non ha più forze per riacquistare la Lombardia che gli fugge di mano, nè per punire la Sardegna della sua invasione. E abbastanza occupato ne' suoi stati d'Alemagna per cercarsi altrove altre difficoltà. E una bella gemma che perderà la sua corona imperiale, ma esso non ha nemmeno il diritto di troncarla, perchè quando gli accade non è in sostanza che una rappresentanza dell'invadenza di cui pigliò l'iniziativa a Ferrara, quando sperava con questa dimostrazione intimorire PIO IX. e farlo desistere dalle riforme.

Dal Debats:

La figura dell'Europa cangia ogni mattino e gli avvenimenti che si compiono sono sì imprevisi che sembrano incredibili. Giammai la realtà parve sì inverosimile. Tuttavia se ci si bada da vicino, questi avvenimenti non hanno di straordinario e di strano, che la loro improvvisazione, la quale sconcertò tutte le previdenze, e la connessione che fa credere a non so che contagione morale e politica.

Gli avvenimenti che vediamo succedersi davanti noi con una sì fulminea rapidità, hanno la loro sorgente in tre cause differenti. Vi ha nelle diverse rivoluzioni che scoppiarono un movimento nazionale, un movimento sociale.

In Francia il movimento fu principalmente liberale nelle cause che lo hanno prodotto. Esso divenne sociale dopochè la questione dell'organizzazione del lavoro si gettò all'improvviso nei fondamenti della repubblica.

In Italia il movimento fu e liberale e nazionale. Una più grande libertà nell'interno degli stati italiani, e l'indipendenza al di fuori, ecco qual fu il voto di tutte le rivoluzioni in Italia. L'Italia vuol essere una nazione. In questa nazione potranno esservi diversi stati: ma questi stati saranno tutti italiani. Non più stranieri, quest'è il grido unanime dell'Italia. A Milano questo grido scacciò gli Austriaci, ed è là che la rivoluzione italiana, benchè ultima arrivata, ebbe il suo carattere più netto e più decisivo, perchè colà la nazionalità italiana era più oppressa e più oltraggiata.

A Palermo ed a Messina il carattere nazionale della rivoluzione italiana si esagerò. Sembra che amasse essere più una rimembranza che una speranza. Sembra voler piuttosto vivere nel passato che nell'avvenire; ma non inganniamoci, la rivendicazione della loro indipendenza è una rivendicazione della libertà. Essi vogliono essere Siciliani per essere liberi. Ma il giorno nel quale la condizione d'Italia loro proverà che essi possono essere liberi coll'essere Italiani, essi abbandoneranno il loro patriottismo locale per pigliare il patriottismo generale. La libertà ha questo di buono, che essa non distrugge i sentimenti nazionali, ma addolcisce quanto questi sentimenti hanno di duro e di esclusivo.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

FIRENZE — S. A. Il Granduca ha destinato il giorno 5 del prossimo futuro mese di giugno per l'apertura delle Camere.

LIVORNO. (Corr. Livor.) Il 4 del corrente partirono da questo porto la fregata americana *United-States*, e la fregata a vapore americana *Princetown*.

Ora soltanto abbiamo saputo da persona bene informata, e con certezza, che a bordo del *Lombardo* giunto a Livorno Domenica 2 corr., fra parecchi Reverendi Padri Gesuiti, e loro Alunni, trovavasi ancora il famoso Generale Padre Roothan. — Il *Lombardo* partiva nel giorno successivo per Genova.

PONTREMOLI, 4 aprile la mattina (Italia).

I Volontari degli altri stati vanno avanti o il General Durando ci scrive: *tutti convergono al gran banchetto nazionale delle pianure Lombarde — voi soli mancate!* I Parmigiani ci invitano a Modena, ci aspettano con impazienza. Ci scrivono pure da Parma che i volontari di là marciano verso Mantova colla Colonna di Truppa regulate comandata dal Pettinat, che quella Reggenza è presso a poco un Governo provvisorio o che lo sarà fra momenti, e che se non lo è stato finora, lo hanno fatto per impedire delle collisioni con una parte di popolo, nel quale si nutre sempre un partito per il Duca. So poi che questi è già preparato ad andarsene. Noi aspettiamo la truppa di linea per partire. Siamo ridotti a pochi, ma anche in due andremo avanti. Il Governo ha richiamato il Battaglione Universitario, ma questi giovani non la intendono e protestano e vogliono seguire e seguiranno. I professori credo faranno lo stesso.

— la sera:

Oggi è stata giornata di grande agitazione. Si aspettava da Firenze la decisione per partire e il ritardo disgustava tutti gli scolari; è stato letto l'ordine con cui si discioglieva il loro Battaglione, ma essi unanimemente si sono opposti e la maggioranza dei Professori si è pur trovata d'accordo di non tornare indietro. Se non si pubblicava un ordine del giorno del Comandante con cui si dichiarava che il Battaglione Universitario avrebbe seguito fino a Reggio, oggi sarebbe accaduto un tumulto serio e l'ordine del Giorno degli scolari sarebbe stato per la *Repubblica*. Per noi è stato pubblicato l'ordine del giorno che ti mando. Son persuaso che il nostro concorso là non servirà a nulla materialmente, fatto significantissimo il veder varcare l'Appennino alla Guardia Universitaria.

Ecco l'ordine del giorno:

VOLONTARI TOSCANI!

L'Europa ci guarda, l'Italia che risorge vi stende le braccia, il vostro Principe Costituzionale vi chiama al Campo di Reggio, ove congiunti ai fratelli di Roma, di Piemonte, di Napoli, organizzeremo le nostre forze — Sarete soldati per tutto il tempo della Campagna e nulla più. Pochi giorni di fatica ancora e saremo al nostro posto — Cappotti, scarpe, blouse, e buffetterie d'ogni genere si allestiscono con grande prontezza per raggiungervi al campo.

Dimani la nostra Colonna comincerà i suoi movimenti — Siate pronti, obbedienti ai vostri capi e continuate a mostrarvi degni figli d'Italia.

Pontremoli 5 aprile 1848.

Il Maggiore Comandante
BALDINI

Il Commissario
MATTEUCCI

PAULLO (Stato Modenese) 3 aprile. Ci scrivono:

«La causa dell'italiana indipendenza è per noi così sacra, che per essa rinunziamo di buon grado a tutti i piaceri di quella vita intellettuale, cui siamo, la maggior parte, per lunga consuetudine avvezzi. Ma il difetto assoluto di giornali, in epoca tanto feconda di politici avvenimenti, è tal sacrificio, da non potersi assolutamente tollerare, e sarebbe vergognoso ogni ulteriore nostro silenzio. Intende forse il governo trasformarci in altrettante macchine facendoci muovere di sin di giù, secondo la grottesca sua tattica, senza che noi, difesi di ogni benche minima notizia, ce ne possiamo render ragione? Oh! noi non siamo nati sotto il pallido sole dell'Austria! se quest'opinione gli avesse invaso il cervello, converrebbe pensare che egli ha veramente perduta l'ultima dramma di senno. Ma è però sempre un fatto che fin ad ora il governo non s'è data la più piccola pena, per tenerci al giorno degli avvenimenti, e sembra disposto a far lo stesso per l'avvenire.

Questo è il pensiero di tutti i volontari mobilitati, a quale m'onore appartenere. Stiamo attendendo se queste nostre parole avranno effetto migliore di molte altre gettate

al vento. Ma i tempi corrono grossi... se la tempesta scoppiò, a chi la colpa?»

Noi dal canto nostro spedimmo sin dal secondo giorno varie copie dell'*Alba* alle due colonne separatamente, onde fosser distribuite ai militi volontari e non sappiano la ragione perchè non gli giungano — Inviamo i Direttori degli altri Giornali a far loro ciascuno l'invio del proprio.

PIACENZA. — 4 Aprile:

Ieri arrivarono in Piacenza 7 mila Piemontesi, ed una gran parte hanno proseguito il loro viaggio per Cremona per raggiungere il Re.

Le truppe Piemontesi oggi entrate in Piacenza alle ore 2 e mezza pom. in numero di 7 mila ripartiranno in gran parte domattina subito alla volta di Cremona: altra parte partirà più tardi per Mantova che trovasi chiuso, ivi una battaglia è imminente. La vittoria però è indubitabile. L'armata di Radetzky è tra Mantova, Verona e Vicenza.

GENOVA. — 4 aprile. (Leza Ital):

Persona giunta sul piroscalo il *Lombardo* ci assicura che domenica ebbe luogo in Napoli un numerosissimo e minaccioso assembramento, molte e gravi furono le dimande, l'aspezzazione somma; e questo è il triste frutto dell'indeciso ed inconveniente procedere di quel governo.

MILANO. — (Gazz. di Milano):

La villa di Pizzo posta sul lago di Como appartenente all'ex-vicere Lombardo-Veneto viene messa sotto sequestro dalla nazione.

— 2 Aprile. (Corr. Merc.):

Dal Comitato di Guerra di Brescia venne notizia al Governo Provvisorio che le truppe austriache erano per notte ritirate in Desenzano e Peschiera. Duecento uomini, armati di tutto punto, eran giunti a Brescia dal Bergamasco per unirsi a que' corpi franchi. Altri notevoli rinforzi d'uomini eran usciti di Valsabbia e Valtrompia.

Jer l'altro a sera giunse pure in Brescia un corpo di lancieri piemontesi scortato da tre pezzi d'artiglieria. Jeri y'entrò colle sue truppe il Generale Bés.

Guidati dal Conte Biscaretti, Generale Comandante al seguito del Duca di Savoia, che trovavasi il 31 marzo a Borghetto, erano in Chignolo cinquecento uomini provenienti da Pavia.

Un'altra lettera di Rivignano presso Codroipo dice colla istituita un corpo di Guardia Civica di 10,000 uomini, a fine di impedire il passaggio a 3000 croati e 500 soldati di cavalleria che avevano capitolato a Treviso e Coneliano. Negata loro ogni dimora, dovettero bivaccare ne' campi a due miglia di distanza sulla via fuor di Palma.

Si mossero da Padova verso Montebello 1200 giovani, capitanati dal prode Baroaldi, ed aventi in capo come crociati quattro cappuccini. Camminano alla volta di Mantova.

Anche sul Veneto gli Austriaci concentransi in Verona, perchè quelli del Tirolo italiano precludon loro la ritirata.

BRESCIA, 2 aprile (Corr. Merc.):

Le campagne sono poco piacevoli a percorrere. I coloni per molestare i Tedeschi hanno fatto sparire tutte le munizioni da bocca; hanno bruciato il foraggio. Tanto gli uomini, quanto i cavalli son costretti a soffrire la fame, prosaico, e pure solito e necessario accompagnamento delle glorie militari. Il Governo provvisorio ha già reso omaggio al vero, pubblicando che alcuni reggimenti passarono più di 24 ore senza cibo. Noi volontari inganniamo il tempo e l'appetito cantando.

A tale noia si aggiunge quella delle strade abbarbate, dei ponti e ponticelli che come sapete sono innumerevoli in pianure così bene irrigate, rotti in ogni luogo dai contadini, onde impedire la ritirata dei Tedeschi.

Questi Tedeschi si ritirano metodicamente senza lasciarsi vedere il loro volto. Qui i generali Piemontesi suppongono che si vadano concentrando sulla linea dell'Adige. Confidano però di raggiungerli e di battersi fra il 4 e il 5 corrente.

CIVITAVECCHIA. — Giunse qui un brigantino da guerra Russo al cui equipaggio non è stato permesso lo sbarco da questo popolo. — I Russi sono nostri nemici. Che l'Italia lo sappia e lo sappiano i porti del Mediterraneo per i quali ha fatto vela.

NAPOLI 3 aprile (Lampo):

La imponente squadra inglese qui giunta ieri ed ancorata nella nostra rada, si compone del *Trafalgar* di 120 cannoni, — *Hibernia* di 110, — *Superb* di 84, — *Vengeance* di 84, — *Rodney* di 84, — *Vanguard* di 84, — non che dei vapori il *Terrible* della forza di 850 cavalli, — *Sidon* 450, e del *Porcupine*. — Altri legni inglesi sono poi ancorati nelle acque di Baia.

NAPOLI — 4 aprile (Corr. Sp.)

Fermento generale qui e più in Calabria. Sono partiti il 2, N. 250 volontari sulla *Maria Cristina* s'una che sbarcheranno a Genova.

I Reggimenti 6^o e 7^o di linea imbarcati a Casertamare il 4^o marzo sopra vapori da guerra hanno presa la direzione di Levante: si crede che vadano in Siracusa a proteggere l'imbarco del materiale di guerra che la Sicilia vorrebbe si rilasciasse loro contro compenso pecuniario. — Ed invero quella sterminata fortezza senza cannoni sarebbe uno scheletro in tutta la sua estensione. — Si starà a vedere l'attitudine del nuovo ministero: si spera pacifico coi siciliani. — Non si concepisce come sia stato nominato il Generale Vial Comandante di Gaeta.

MINISTERO NAPOLETANO

Carlo Troya alla Presidenza e all'istruzione pubblica. — Vincenzo Degli Uberti ai Lavori pubblici — Marchese Dragonetti agli Affari esteri ed ecclesiastici — Giovanni Vignale alla Grazia, alla Giustizia e all'Interno — Conte Pietro Ferretti alle Finanze, all'Artiglieria e al Commercio. — Brigadiere del Giudice alla Guerra e Marina.

PROGRAMMA

Del nuovo Ministero approvato da S. M. il Re.

1. Determinare il giorno dell'elezione de' Deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll'allargamento che si possano eleggere Deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro Deputato dee provare; rimanendo ribassato il censo de' Deputati, ed eguagliato a quello degli Elettori.

2. Elezioni circondariali dirette da deputati pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la Commissione centrale di scrutinio nel Capoluogo della Provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori, dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s'intende l'esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze, lettere e belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Camera dei Pari, commette a ciascun Collegio Elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta Pari.

5. Aperto che sarà il Parlamento, le due Camere, d'accordo col Re, avranno facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda la Camera de' Pari.

6. Istantanea spedizione di Agenti Diplomatici per intrinversi francamente in lega con gli altri Stati d'Italia.

7. Mettere a disposizione della Lega Italiana un grosso contingente di Truppe che tostamente parta dalla nostra frontiera, ed intanto far partire subito un reggimento per la via di mare.

8. Le Bandiere Reali verranno circondate dai colori italiani si che formino un solo corpo di Bandiera.

9. Continuare ad affrettare con premura l'armamento delle guardie nazionali di tutto il Reame.

10. Invio di delegati organizzatori nelle Provincie, muniti d'istruzioni, che verranno fornite dal Ministero dell'Interno, ovvero collazione di simili poteri agli Intendenti delle Provincie.

S. M. nella prima conferenza tenuta quest'oggi col nuovo Ministero ha ordinato:

1. Che si chiami la riserva essendosi di già disposta la presentazione del resto della leva antecedentemente sospesa, per aumentare l'armata corrispondente a' bisogni attuali.

2. Che si diano subito dal ministero della Guerra gli ordini per la chiamata in Napoli del 10 Reggimento di Linea per farlo partire per la via di mare per Livorno, e le disposizioni necessarie per la pronta partenza di un corpo di truppe verso le frontiere del Regno.

3. Invitarsi tutti coloro che amano la buona riuscita della causa italiana di voler concorrere co' di loro mezzi a provvedere l'armata di cavalli, muli e denaro, e di ogni altro soccorso che potesse essere utile allo scopo; bene inteso però, che se di detti mezzi ne chiedessero il rimborso, lor si rilascia un corrispondente bono. — S. M. ha dato egli il primo l'esempio con regalare alla giunta di rimonta 20 belli cavalli della sua particolare scuderia.

NAPOLI — 4 aprile:

Lettera del nostro Re Costituzionale al Popolo

Sudditi miei amatissimi.

Da re che conosce il suo dovere, e le leggi che la divina provvidenza gli ha affidati, lo rispondo alla petizione dei miei figli, i quali mi onorano della loro divozione ed obbedienza. Né tarderò ad adempire il voto dei popoli napoletani, i quali si sono incamminati nella via di un vero progresso: Voi o sudditi miei amatissimi avete asserito, che due sono le cause delle rivoluzioni; il dispotismo, o la debolezza del governo. Il dispotismo ne convengo, è quella causa che procede al male diretto del popolo e di tutte le classi cittadine. La debolezza del governo ancora influisce sullo stato dei sudditi, e ne osserva la potenza dei popoli soggetti: lo non oso negare quello che sta scritto nell'incrollabile Vangelo di Cristo; imperciocchè egli da luce divina ci prescrive: *Per me Reges regnant.* Insino a quando i sudditi vorranno obbedire ai Sovrani, e i Sovrani vorranno essere umani verso i sudditi, dovranno senza dubbio sottomettersi al divin Vangelo di Gesù Cristo.

Sudditi miei fidi fratelli miei, la Religione mi chiama a quello che voi mi dimandate, ed io non dimenticherò di essere umano, e perciò soggetto ai consigli.

Sudditi amatissimi voi accusate da debole il nostro Governo, ma io sovi a dire che tutte le mie forze si adopereranno a vostro vantaggio. La passata debolezza del Ministero, meno di una intenzione malvagia, è di una spensieratezza; ma questa non potrà più esistere allora quando rinforzato il nostro Governo, noi sorgeremo a vita di valore o di virtù cittadine.

Io convengo che fui tradito dal Ministero passato; e chi potrebbe negare che il Ministero passato non sia stato un argomento d'inganno e di ribalderia?

Convengo del pari che il sangue sparso in Cosenza ed in Reggio fu sangue che io con i miei mezzi avrei potuto risparmiare. Ma che? Il desiderio del regnare o fratelli tante fiate spogno le idee della giustizia e ci conduce allo errore.

Convengo del pari, né so da voi dividermi, che la Sicilia si è staccata da me per mia colpa, che se io avessi a tempo rimediato alle piaghe di quella bella regione non la vedrei ora divisa e desolata come è. La debolezza di cui o sudditi accagionate il mio Ministero non sa mettersi in dubbio da me: solo vi prometto col giuramento che distingue ogni cristiano, che il Ministero attuale o cadrà o farà il suo dovere. Credetemi: Ferdinando II vi è padre, non vi è nimico, né tiranno mai!

La legge sulla Guardia Nazionale, spero abbia a contentarvi, che sebbene fosse stata pubblicata dopo dell'epoca da voi detta, può ben eseguita assicurarvi dritto di difesa inviolabile e sicura.

Circa la Magistratura, di che mi accagionate se io è già abolito un tal corpo, che l'infamia del fu mio del Carretto aveano reso deforme e sprezzevole agli occhi di tutti?

Circa la magistratura per quanto posso, m'ingegnerò in breve a regolare secondo le basi della coscienza e della giustizia: e questa vi tutelerà nei vostri diritti, nelle vostre virtù: Ferdinando vi è padre non temete! non temete!

I Vescovi e gli Intendenti si sono già tr. mutati dall'epoca Costituzionale in qua: non temete che anch'essi si restringeranno tra i limiti di un dovuto e regolare potere. Gli Intendenti saranno i moderatori regolari delle Province, e i Vescovi saranno i direttori moderati delle coscienze umane.

Circa l'agricoltura e commercio l'aver stabilito io un ministero vi fo comprendere in che modo possa amarvi e benedirvi nella vostra prosperità.

La miseria sparirà mercè di saggi ministri, che se essi poi cadranno nell'errore e nella colpa sapranno le camere legislative far valere i loro diritti e giudicarla loro responsabilità a fronte della legge. Vedete dunque che io non fui tardo a provvedere le bisogno del mio prospero paese, e perciò formai un Ministero di Agricoltura e di commercio e di lavori pubblici i quali provvedessero alla felicità del mio popolo.

Sudditi amatissimi non mi dichiarate, ven prego per non curante dei diritti vostri, ch'io pur troppo vi pongo pensiero e stabile mente.

Tutte le scene che mi rammentate, son vere; ma però debbo avvertirvi, che la moderazione, è la sola guida del popolo e che voi dovete seguirla. Lasciate la furia; questo mostro velenoso che avvelena ogni nazione, dove penetra; cingetevi in forte concordia ve ne scongiuro non da Re, ma da padre verissimo, amatissimo.

I vescovi deplorano l'enormità del loro bene; ma però ci è bisogno dell'assenso delle Camere, che se son io Re Costituzionale, non posso certamente solo a me attribuir quel potere che si divide fra pari e Deputati di ogni nazione inclivilla.

Voi mi dite o sudditi che alla testa degli affari si desiderano uomini liberali. Ebbene non palpitare; uomini liberali voi avrete, ma però è d'uopo che concediate tempo per tale scelta. Chi deve conoscere l'udole, gli affetti, gli istinti i più intimi dell'animo vuol tempo. Dunque non vi vuol fretta: ma pausa, ma esame, ma procedimento regolare.

Ven prego sudditi amati, ven prego; vedrete voi liberali sul soglio, ma non dovrete però affrettarvi maledicendo alla grandezza delle riforme iniziate da Pio IX. Credetemi quello che feci, per cuore lo feci, e per forza non mai: e saprò sostenerlo ancora con forza. Liberali si chiedono e liberali voi avrete.

Non posso neppure disconvenire da voi, che gli prestiti dallo straniero bisogna evitare, ma ditemi in grazia, poteva io prima della maturità delle epoche affidare ad altri i mezzi fuorché a questi? Se vi diedi questa costituzione, è bisognevole che io ve la mantenga col tempo: io spero che la nostra nazione non abbia bisogno affatto d'imprestato, i beni degli Ecclesiastici si alleneranno, ma dovotamente e senza ledere la Religione che troppo ci è cara!

Circa l'istruzione sono a dirvi, che io informato dei vostri principii mi affaccio volentoso a secondarvi, e perciò abolita è la pubblica Istruzione e la Giunta della medesima: perchè voi avete a progredir meglio nei lumi delle scienze e delle arti del bello. A questo modo udranno i giovanetti le massime della vera morale e della vera Religione. La Commissione che io è stabilita non tendo forse al bene vostro? Vedrete, e vedrete tra voi una novella Atene, un'epoca di Pericle e allora forse comprenderete il mio istinto per beneficiarvi.

Gli uomini poi che dal 1820 vennero ridotti alla mendicizia saranno premiati. Oggi che è tempo di fratellanza ed unione, non bisogna aborrire quell'anime che furono le prime ad iniziare le opere del massimo Pio IX.

Sudditi miei amatissimi, gli impiegati disonesti non debboni in un momento solo deporre dall'impiego, ma pian piano si riformano i popoli. I Ministri non debbono, voi dite, aver 6,000 ducati di rendita: forse verremo ad una tal riduzione; ma però non ne avete tanta ragione, perciocchè i ministri è duopo che stiano da ministri.

Io sarò il sostenitore della vostra Costituzione; siccome ho giurato dinanzi al trono di Dio; io sarò il padre vostro: vedrete voi ca-

duti gli anti-liberali, i nimici della religione: vedrete voi esterminata la vecchia scuola e stabilita la nuova. Ho ben inteso che oggi conta il volere del popolo e non quello del re: io che sono re non obliero giammai il popolo mio; gli sarò fedele ed in eterno. Ecco i palpiti del mio cuore: Ferdinando II che giura, non manca di fede!

PALERMO. — 26 marzo; ci scrivono:

Dopo l'apertura del parlamento la Camera dei Pari ha proceduto a scegliere il presidente e vicepresidente. Il primo risultò nella persona del Duca Serradifalco, il secondo nel marchese Della Corda.

La Camera dei Comuni si scelse a presidente il sig. Don Vincenzo Fardella Marchese di Torre-Arsa, e vicepresidente il sig. Enrico Amari. Il Fardella ha chiamato a suo segretario Don Gaetano Daita.

Quindi ad unanimità è stato deciso di procedere alla scelta del Rappresentante del Potere Esecutivo. Passatone la mozione alla Camera dei Pari per mezzo di apposita commissione, fu da essa accettata la proposta, e quindi con la fusione di ambedue le Camere è stato ad unanimità di voti nominato col titolo di presidente del Governo del Regno di Sicilia D. Ruggero Settimo, conferendogli tutte le facoltà che si trovano consacrate all'articolo della Costituzione sul Potere Esecutivo con un decreto. Egli avrà sei ministri da lui eleggibili e da lui amovibili, cioè: 1. Affari Esteri e Commercio, 2. Guerra e Marina, 3. Finanze, 4. Culto e Giustizia, 5. Interno e Sicurezza Pubblica, 6. Istruzione Pubblica e Lavori. Egli si recò alla Camera dei comuni e così la ringraziò:

Signori

« Io non ho espressioni a significarvi la mia gratitudine per l'onore che mi avete impartito scegliendomi a presidente del governo di Sicilia. Io sento che il peso di una tal carica è superiore alle mie forze intellettuali ed alla mia salute la qualmai mi seconda: ma fermo nel principio di tutto sacrificare alla patria io non desisterò di cooperarmi nel miglior modo possibile, coll'aiuto dei miei onorevoli compagni al suo bene, e spero che i miei deboli sforzi si meriteranno il vostro compatimento. »

Il presidente della Camera rispose a nome dei Deputati dichiarando che la fatta nomina non era che il voto e la simpatia di tutta l'isola.

MINISTRI SICILIANI

Affari Esteri e Commercio D. Mariano Stabile.

Guerra e Marina, Barone Riso, che si è associato al Tenente-Colonnello Longo.

Finanze, Marchese Torre-Arsa.

Culto e Giustizia, Gaetano Pisano.

Interno e Sicurezza Pubblica, D. Pasquale Calvi.

Istruzione Pubblica e Lavori Pubblici, principe Scordia.

Ma siccome il marchese di Torre-Arsa dichiarò che egli gradiva piuttosto rimanere presidente della Camera dei Deputati, e rinunciava al ministero delle Finanze, fu in sua vece scelto D. Michele Amari (lo storico)

Il giorno medesimo si passò alla scelta dello Stemma Siciliano da apporsi nella bandiera. Michele Amari si pronunciò per la Trinacria, Leonardo Vigo ed altri per l'Aquila Syeva, altri per ambedue, Giuseppe La Farina si alzò dopo varie discussioni ad rafforzare gli argomenti di Amari, e quindi fu adottata quest'ultima mozione, cioè Bandiera Italiana con la trinacria nel Bianco.

Giuseppe La Masa ha fatto un discorso nel quale dimostrando la gratitudine che i Siciliani debbono verso la Toscana e la Lombardia per il dolce asilo accordato agli Esuli, ed il dovere di cooperare alla rigenerazione italiana propose d'inviare al Gran Campo armi, munizioni, ed armati; — disse che egli nominato colonnello siciliano avrebbe lasciato quel grado, per prendere il suo fucile del 12 gennaio onde recarsi da comune al campo con quelli che volessero andarvi di conserva. Il sig. La-Farina propone d'inviare in dono alla Toscana quattro cannoni da montagna col relativo corredo. — Il principe Granatelli una bandiera Siciliana a Milano. Varie discussioni ebbero luogo nelle quali furono a vivi colori dipinti i doveri dei Siciliani come italiani, e come aventi tuttavia un nemico a combattere in casa. Perlochè fu rinnesso la risoluzione al Ministro della Guerra onde considerato lo stato della milizia siciliana di fronte al nemico interno ed al debito di correre in Lombardia, — prendesse i provvedimenti opportuni.

PARLAMENTO DI SICILIA

PALERMO, (*Indep. e Lega*)

Nella tornata del 26 marzo, alla Camera dei Pari, il Principe di Scordia, prendendo la parola, disse: « Noi abbiamo l'assenza del potere esecutivo. Noi sappiamo le intenzioni del re per mezzo di Lord Minto, e che si sta armando contro la Sicilia, per cui pria di tutto bisogna disporsi sugli affari della Guerra, onde a preferenza bisogna eleggere il Potere esecutivo. »

« La mia mozione è formolata così:

« Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo l'estensione ed i limiti assegnati dalla Costituzione del 1812 saranno esercitate da un Reggente sino a quando il parlamento non verrà a decretare diversamente.

« E nominato Reggente del Regno di Sicilia il Presidente del Comitato Generale D. Ruggero Settimo.

« Il Comitato Generale resterà disciolto dal momento dell'accettazione del Reggente.

MESSINA. (26 marzo) Armistizio alle condizioni dello statu quo per vedere risolvere la questione diplomaticamente.

Il fatto rumoroso della Repubblica francese è stato ascoltato con entusiasmo dal nostro popolo, abbero di vittoria ed orgoglioso di avere atterrato il dispotismo in casa sua ed accelerato la caduta al di fuori. — Egli ha salutato il glorioso avvenimento con festa ma senza intempestivo esaltamento; ha ritornato l'amplesso fraterno da libero italiano a libero francese, ha esultato di rivedere finalmente un alleato forte che rotte le catene della tirannide oligarchica e burocratica, ridiviene l'amico naturale de' popoli liberi, e il sostenitore del principio delle nazionalità contro ogni esterna aggressione.

SIRACUSA. — Ferdinando ha ordinato sia sgombrata dalla truppa compresa tutta l'artiglieria, munizioni e materiali di guerra. La popolazione si è opposta all'imbarco dell'artiglieria e materiale, per cui la truppa vi rimane tuttavia, inoffensiva ed inoffesa.

La flotta inglese è tornata a Napoli, meno una fregata rimasta a Messina, ed un Brik a Siracusa, onde garantire lo statu quo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, Leggesi nel *Moniteur*:

Quaranta mila operaj sono oggi inseriti sui registri degli opifici nazionali: questi lavoranti si sono riuniti ieri l'altro, incitati dal direttore dell'ufficio centrale ed han nominati i loro capi di squadra e di brigata. Siccome un sì gran numero di uomini ingenera molta confusione nello spartirli, a intraprendere i diversi lavori, che son chiamati ad eseguire, il commissario direttore dell'ufficio centrale ha deciso che ciascuno, a seconda del suo servizio, si riunirà d'intorno ad una bandiera che porti il suo numero, e l'iscrizione: *Ufficio centrale degli opifici nazionali*: in tal modo ciascuna classazione si farà con ordine, ogni squadra potrà esser riconosciuta facilmente: così si raccoglieranno senza difficoltà, e sarà facile stabilire i rapporti tra le brigate e i luoghi di lavoro.

Sino a quest'oggi, ogni compagnia ha per capo un allievo della scuola centrale, che pone nelle sue funzioni il più lodevole zelo ed un assoluto sacrificio.

Quegli innumerevoli operai faticano ai terrapieni, a raccomodare e rifare il selciato delle strade dei boulevards esterni, dalla parte settentrionale di Parigi. La maggior calma regna tra loro.

Si sollecitano i lavori sui punti più interessanti per l'affluenza dei passeggeri, alle barriere di Pantiner su diversi punti del cammino di rodpa.

— La Commissione per gli Operai presieduta dal sig. Luigi Blanc si occupa indefessamente a comporre le differenze che insorgono fra i lavoranti e i principali, specialmente riguardo ai salari. Mercè lo zelo di quella commissione, tutto si accomoda all'amichevole, e molte officine già chiuse per la diserzione dei lavoranti si riaprono pacificamente. Così il buono spirito di tutti effettua quello che è stato proclamato nei primi giorni della Rivoluzione cioè: *l'ordine nella libertà*.

SVIZZERA

Leggesi nell'*Helvétie*:

Ci scrivono da Berna il 23, che nella seduta del giorno stesso la commissione di riforma si è giustiziata (*exécutee*) di buona grazia, ed ha avuto il buon senso di mettere da un lato le sottili combinazioni dei due sistemi proposti dalla sessione incaricata di presentar un progetto. Essa ha adottato un modo di rappresentanza a un dipresso conforme alla proposta dell'*Helvétie*; eccolo:

Vi saranno due camere,

1.º Un consiglio dei rappresentanti (la nostra camera nazionale) nominato direttamente dal popolo svizzero, votante in ciascun comune e per bullettino di lista, a ragione d'un deputato per 20,000 anime.

2.º Una dieta (la nostra camera federale) composta di 25 deputati, uno per cantone o mezzo cantone, eletti dagli stati e votanti senza istruzioni.

Tutti gli affari saranno portati avanti all'una e l'altra camera, che deliberanno e voteranno separatamente. In caso di dissidenza, è la decisione del consiglio dei rappresentanti che avrà forza di legge per tutta la confederazione.

Così la dieta non avrà più che voce consultativa.

Il potere che noi avremmo voluto riservare al popolo, la commissione l'attribuisce al consiglio dei rappresentanti, emanazione del popolo.

Gli è meno razionale, meno democratico, ma più speditivo.

Noi non possiamo negare il nostro assenso a questo sistema.

Friburgo. — La posizione del cantone è assai allarmante; i maneggi del clero, e, fra gli altri, del vescovo, hanno trovato eco. Si è scoperta una cospirazione, il centro della quale era a Vuisternens; da tutti i lati giungevano avvisi al governo sulle male disposizioni dei distretti. Perciò il consiglio di stato friborghese ha richiesto l'assistenza dei cantoni di Berna e Vaud.

INGHILTERRA

— Lo *Standard* annunzia che l'attitudine presa da Carlo Alberto negli affari di Lombardia, e la dichiarazione di *Lamartine* ai patriotti Italiani, hanno fatto una vivissima impressione a Londra.

SPAGNA — (Gior. Spag.)

— Appena le cortes sono state chiuse, e Narvaez messo in possessione della dittatura, che gli arresti hanno cominciato. Una cospirazione repubblicana vi ha dato luogo o pretesto. Non si citano ancora i nomi delle persone arrestate.

Due giornali progressisti affermano che il sig. di Lamartine ha dichiarato, che se il duca di Montpensier sbarca in Spagna sarà un *casus belli*.

— Pare indubitato che il governo inglese abbia rimesso una nota al gabinetto spagnuolo, opponendosi a che l'ex-duca di Montpensier venga a risiedere in Spagna.

— Scrivono da Madrid, 25 marzo:

« Si crede di sapere positivamente che il duca e la duchessa di Montpensier sono arrivati a S. Sebastiano.

« Si assicura che il governo ha dato ordini per concentrare un materiale di guerra considerevole a Pamplona, a Santona e a S. Sebastiano: grandi magazzini di viveri saranno egualmente stabiliti a Jaca, Monzon, Pamplona ed altri punti della frontiera di Francia ».

GERMANIA

Dichiarazione dell'Imperator d'Austria contro il Re di Prussia.

Il noto proclama del Re di Prussia del 24 marzo spirato diretto al suo popolo ed alla nazione Alemanna, ha prodotto a Vienna una sensazione profonda.

Ecco come la *Gazzetta Imperiale di Vienna*, organo ufficiale del nuovo Gabinetto Austriaco risponde al Re di Prussia. Questa risposta equivale ad una dichiarazione di guerra.

« Il Cannone tuonava ancora — ancora si udiva il ranto dei Cittadini assassinati — quando V. Maestà ha fatto un appello al popolo Prussiano e alla nazione Alemanna.

La Prussia ha attinto alla sua maggiorità, e risponderà essa stessa. La nazione Alemanna non ha che una sola risposta a darvi: essa sarà eguale ovunque. La nazione alemanna ricorda così bene, come V. Maestà, le parole dirette poco innanzi al popolo Prussiano; essa sa pure che la vostra fiducia non è mai stata tradita: ma la nazione Alemanna, ricorda anche, che quelle parole pronunziate in un giorno fatale e sgraziato, furono dimenticate e ripudiate da V. Maestà in giorni più prosperi e fortunati.

L'interno agitarsi dell'Alemagna non presenta alcun pericolo per la nazione; noi non temiamo alcun attacco dall'estero, perchè l'unione dei popoli Alemanni, inculca a tutti il rispetto per la nazione.

Quindi V. Maestà non avea alcuna plausibile cagione d'assumere sopra di se la direzione dell'Alemagna, prima che il parlamento Alemanno abbia nulla fissato.

Finchè V. Maestà non sarà abbandonata dal popolo prussiano, essa sarà sotto la protezione della nazione Alemanna, perchè il popolo prussiano è amato e stimato dai suoi fratelli; ma la confidenza che V. Maestà tende ad ispirare alla nazionale Alemanna, non è più possibile.

V. Maestà è il solo sovrano Alemanno, che ha accordato a contraccuore, sulle barricate della Capitale, e sui cadaveri dei migliori cittadini e sudditi, quando il trono stava per crollare, la restituzione da lungo desiderata degli inalienabili diritti dell'Umanità.

V. Maestà è il solo principe Alemanno che non abbia trovato alcun ministro che si piegasse, almeno, quanto alla storia, negli ultimi 40 anni, ad assumere quella responsabilità, che ricade sul principe.

Questi argomenti hanno bastantemente fatto conoscere V. Maestà alla nazione Alemanna, perchè essa debba, come fa, negarvi ogni fiducia.

Oggi V. Maestà inaugura, con mano ancora grondante di sangue, i colori Alemanni, da tant'anni proscritti, perseguitati. La nazione s'arresta in orrida dinanzi a questo *Reale entusiasmo*. Il popolo prussiano non ha mai cessato d'essere Alemanno, e la nazione Alemanna è sorpresa della dichiarazione che V. Maestà fa solo oggi di questo indubitabile fatto.

È sacro dovere, che i deputati degli stati Prussiani, prendano parte alla Dieta Germanica, S. Maestà vi invita pure i principi.

L'Alemagna vede volentieri che V. Maestà voglia unirsi in tutto agli altri sovrani: V. Maestà a buon diritto, dice che questo parlamento Germanico, composto dei principi degli Stati dovrà adottare risoluzioni, conformi alle circostanze, dopo disamina libera e presa in comune; ma V. Maestà deve conoscere, che questa deliberazione non sarebbe libera; che il potere dell'assemblea alla quale si chiede di proteggere la patria, e il trono, sarebbe distrutto, annientato fin dalle fon-

damenta, e che la nascente costituzione germanica sarebbe violata da V. Maestà, fino dal primo suo nascere, se il *Vostro Placet Reale* potesse ancora soverchiare la legalità, e imporsi alla nazione alemanna come una forza direttrice. Le Bandiere Austriache han fino a questi giorni conservati i colori Alemanni, in mezzo a tutti gli sconvolgimenti. Un Principe Austriaco, l'Arciduca Stefano, ha acclamata sul Reno l'unione Germanica, quando la Prussia inferiva contro questa idea.

La Casa d'Hapsbourg avrebbe dal suo lato la storia di secoli, e l'amore de' popoli, se volesse serbare la sua preponderanza sull'Impero Germanico: ma l'Imperatore d'Austria sente che questa scelta deve oggi esser l'opera dei rappresentanti della nazione Alemanna, e che questa scelta deve anzi tutto, esser libera.

La nazione Alemanna per l'indipendenza della Dieta Alemanna, protesta per tal modo contro l'usurpazione della primazia, d'un principe Alemanno.

La nazione alemanna prega V. Maestà, a non voler spargere un nuovo seme di discordia, e non profanare l'istante in cui Berlino rende gli ultimi onori funebri a suoi morti, vittima della libertà, e dell'unità germanica.

BERLINO:

— Il re di Prussia mostra di presente non minore risoluzione che abilità. Egli ha gittato le basi d'un parlamento tedesco d'accordo con parecchi principi. Ha nominato delegati per lavorare alla effettuazione di tal progetto nel più breve tempo possibile.

D'un altro lato, nell'affare di Schleswig-Holstein egli ha preso un partito pronto e decisivo. Al primo annunzio della rottura ha inviato un corpo d'armata sulla frontiera dell'Holstein ed ha invitato il re di Hannover, il duca di Brunsvich e il duca di Mecklenbourg, come limitrofi anch'essi di quello stato, a pigliare una misura simile nell'interesse della nazionalità alemanna.

HOLSTEIN:

Il Re di Danimarca ha finalmente promesso al Ducato di Holstein una Costituzione indipendente, la libertà della stampa, l'armamento dei cittadini e il diritto di associazione.

POLONIA

Da Marsiglia in data del 3 aprile, a mezzogiorno, ci viene trasmesso il seguente:

DISPACIO TELEGRAFICO.

Varsavia è un mucchio di rovine! Giovedì la città si è sollevata, e la popolazione ha massacrato tutti i Russi che ha incontrato; questi si sono rifugiati nella fortezza, ed hanno ridotto in cenere la città. — Il generale Sobieski ha preso il comando dell'insurrezione. I Prussiani marciano in massa verso la Polonia.

GALLIZIA — Nuove importanti arrivano da Lemberg capitale della Gallizia del 22 marzo, e dicono che il 19 v'era gran fermento in tutto il paese. In Lemberg stessa una moltitudine immensa si recò al palazzo del governatore per presentargli la seguente petizione:

1. Per una costituzione.
2. Che l'imperator d'Austria assumesse il titolo di re di Polonia.
3. Libertà della stampa.
4. Piena ed intera amnistia per tutti i prigionieri politici.
5. La formazione di una guardia nazionale e l'armamento di tutti i cittadini per resistere ai contadini insorti e difendersi contro i nemici esteri.
6. L'esclusiva ammissione dei Polacchi a tutti gli impieghi pubblici.
7. La lingua esclusiva polacca impiegata in tutti gli editti del governo.

Il governatore conte Stadion promise di trasmettere la petizione a Vienna e di tosto far conoscere la risoluzione di S. M. I. al popolo. In questo frattempo 150 prigionieri politici furono posti in libertà; la censura sospesa e tutta la popolazione, compresi i giudei Alemanni ricevette armi. S'organizzarono da loro stessi in guardia nazionale, colla coccarda Polacca. Nella sera tutta la città fu illuminata con iscrizioni: *Evviva la Polonia per sempre ed il re costituzionale*. Il 22 un corriere, riportò la risposta dell'imperatore ed una folla immensa si recò al palazzo dal governatore per averne notizia. Il conte di Stadion comparve sul verone e lesse la lettera patente di S. M. che dichiara:

1. Armi saranno distribuite ai cittadini, a condizione che non le impiegheranno mai altrimenti che in difesa della patria.
2. L'Imperator d'Austria sarà acclamato Re di Polonia.
3. Eguaglianza perfetta verrà decretata, ed i Giudei e gli Alemanni saranno considerati come i nativi.

Questo documento fu distribuito a profusione, ed i cittadini per ricevere un fucile erano obbligati di sottoscrivere la loro adesione al contenuto di esso. Siccome in Lemberg non v'era quantità sufficiente d'armi, furono prese tutte quelle che si trovavano nell'arsenale Jaroslaw. I cittadini e gli studenti armati percorsero le strade in mezzo alle acclamazioni del popolo; le case furono fregiate dei colori nazionali, ed evviva alla gioventù polacca, altre di Polonia assordavano per ogni dove l'aria.

RUSSIA

— Lettere di Pietroburgo 10 marzo, recano che la città si trova in un'estrema agitazione.

Un colpo di pistola dicesi che si sia sparato contro lo Czar, e che la palla abbia trapassato il suo cappello.

NOTIZIE DELLA SERA

— La *Gazz. di Firenze* del 7 corrente nella parte ufficiale con tiene:

Un decreto Granducale (che riporteremo domani per intero) col quale si determina il modo con cui il Ministro procederà alla effettuazione del prestito volontario per la somma di scudi 600,000.

TORINO 3 aprile. Giunge in questo momento in Torino il generale Remorino, genovese; egli è qui venuto per offrire il suo senno e il suo braccio alla santa causa dell'Italiana indipendenza, ed al re Carlo Alberto che se n'è fatto l'armato campione.

Abbiamo finalmente notizie di Lombardia, giunteci per mezzo straordinario al punto di mettere in torchio.

MILANO — 3 aprile 1848.

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DEL MATTINO

Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell'esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidi venutigli dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò qui jer sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Mantovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di S. Andrea, mentre sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della città come i baluardi furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubbilo per la cattura di un legno a vapore appartenente al Lloyd austriaco.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pom. di jeri, la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien certo che lascerà quei luoghi per recarsi a Caneto. Il maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighettone, Soresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

Giunta jer sera da Brescia, una Staffetta annunciò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato de' Volontari Lombardi. Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tutto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontari. Il General Bès si spinse jer mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il Generale Alemanni, incaricato dal Governo Provvisorio del comando de' volontari e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza dei combattenti deriva dalla concordia e dall'unità della direzione.

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 marzo. Sei compagnie di cacciatori dell'8.º italiano vi entrarono la sera del 24; i cittadini fecero prigionieri il Colonnello e tutti gli ufficiali; che il dì seguente, scortati dalla guardia civica, furono di là trasferiti in vetture, restando le compagnie in mezzo agli evviva dei cittadini. Due delle compagnie mossero verso il Po a guardia di que' passi; parte mosse a Lendinara, parte a Vicenza per la via di Padova, in unione al corpo franco del colonnello Sanfermo vecchio militare. Accompanano queste milizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce inalberata. Avviato a Castagnaro, cinque miglia lungi da Legnago, partì da Rovigo altro corpo guidato dal veterano Giro, avente pure alla testa due cappuccini ed un sacerdote. Il fonte di Comacchio venne in potere dei volontari di Ravenna, che fecero preda di ventisette cannoni, d'armi e munizioni. Quello di Ferrara, che per anche non ha ceduto, è circuito da 4000 Romani e dalla guardia civica.

Oltre i rappresentanti di Como, Bergamo e Pavia, siede nel governo provvisorio quello di Lodi, sig. abate Anelli.

BULLETTINO DELLA SERA

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi inoltratosi verso il ponte S. Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Uliani ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli;

A Mantova la rabbia austriaca inferisce.

S. M. il Re Carlo Alberto era jer sera a Cremona tra l'esultanze cittadine. Le milizie s'incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Quest'oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di Piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaia d'Austriaci ivi accuartierati. Una colonna di volontari, secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercettare la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle Valli del Tirolo per avviarvi l'insurrezione. Gli avamposti Austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri prodi volontari, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

MILANO, 4 aprile (Lega Ital.)

Ti scrivo alcune voci che si sparsero in Milano, senza potertene garantire la verità. Si parla di tumulti a Trieste. La popolazione è divisa, ma i più parteggiano per l'Austria. Al Consolato Francese creduto il promotore della dimostrazione in senso italiano, fu strappata la coccarda tricolore. Egli spedì un *pacchetto* ad avvertirne la squadra.

— L'esercito sardo passando da Cremona trasse con se il reggimento italiano che quivi avea fraternizzato col popolo. Dicesi che un corpo delle truppe sarde si sia spinto innanzi per modo da tagliare la via di Verona a Radetzky. Speriamo che il primo fatto d'armi sarà decisivo e solenne.